

Segue dalla prima

È un sondaggio importante: chiude la bocca a chi giudicò Zapatero come un impostore premiato dalla follia omicida di Al Qaeda, giunto per una tragica fatalità nella sala comando del paese, e a chi giudicò il popolo spagnolo come vittima di un elettrochoc emotivo, irrazionale. Gli spagnoli hanno avuto dodici mesi per osservare e farsi un'idea. Ne concludono che, se si tornasse alle urne, si terrebbero stretto «ZP».

Il fatto è che il capo del governo ha fatto tutto meno che vivacchiare, mediare, lasciar fare. Il suo è un governo, non un governicchio d'emergenza. Aveva la sua idea della Spagna, molto diversa da quella che era stata di Aznar. Ricordate? Cominciò ritirando le truppe dall'Iraq, come da impegno elettorale. Non fu cosa dappoco: da quel momento gli «isolati» in Europa non furono più Chirac e Schröder, ma Blair e Berlusconi. Continuò con un'apassionata professione di fede nel destino europeo della Spagna: nell'Europa comunitaria e sempre più integrata, non in un cartello di nazioni a geometria variabile. Tanto che fu lui a rendere possibile, già nel giugno 2004, l'accordo definitivo sulla Costituzione. Tutto ciò in un paio di mesi, dopo che il 17 aprile aveva assunto le funzioni di presidente del consiglio, a 43 anni da poco compiuti. Sempre uguale a sé stesso: estremamente cortese ma freddo e compassato, illuminato di tanto in tanto da un grande e giovanile sorriso. Era diventato premier alla stessa età in cui suo nonno Juan Rodriguez Lozano era stato fucilato dai franchisti nel '36. Aveva scritto nel suo testamento: «Muoi innocente e perdono. Anche alla mia sposa e ai miei figli chiedo di perdonare. Ma, quando sarà giunto il momento opportuno, chiedo che si riabiliti il mio nome». Zapatero aveva un debito personale con la storia, lo sta estinguendo. Dicevamo che aveva, ed ha, una certa idea della Spagna. Più precisamente, un «progetto sociale» per il suo paese. L'ha applicato senza guardare in faccia a nessuno, neanche al Papa. La sua idea di società è meno economicista di quella socialdemocratica che ispira Gerhard Schröder, o di quella liberista che è di Tony Blair. Zapatero ama riferirsi ad un «socialismo libertario», che comincia con la pari opportunità dei sessi: per questo il suo primo atto fu di formare un governo composto per metà da donne. Continuò presentando un progetto di legge per la legalizzazione dei matrimoni tra omosessuali. Stessi diritti che per gli etero, per quel che

Un anno di riforme Zapatero il libertario seduce la Spagna

riguarda eredità, divorzio, trattamento pensionistico, accesso alla nazionalità spagnola, adozioni. La Chiesa spagnola denunciò l'introduzione di un «virus», lui disse di rispettare «profondamente» le opinioni della Chiesa «anche quando sono molto critiche verso il governo». Per questo, aggiunse con secca gentilezza, «chiedo reciprocità». Oggi gli spagnoli sono d'accordo con lui, a proposito dell'unione tra omosessuali, in misura del 56 per cento, i contrari sono fermi al 31 per cento.

Ha avuto modo di dire in un'intervista a «Time»: «Io non sono solo un antimachista. Sono un femminista». Ecco quindi la legge contro la violenza sulle donne, che si esprime soprattutto in famiglia. In Spagna ogni anno sono un centinaio le donne uccise nell'ambi-

to familiare, più della metà dal loro consorte: «Una vergogna», ha detto Zapatero. Anche la Conferenza episcopale spagnola considera il fenomeno delle violenze domestiche come «una vergogna», ma in quanto «frutto amaro della rivoluzione sessuale». Altro litigio, altre tensioni. Oggi la nuova legge - che prevede l'assistenza giuridica, medica e sociale per le vittime e sanzioni penali più pesanti, e che è stata votata all'unanimità dal parlamento - viene approvata dall'85 per cento degli spagnoli.

Zapatero ha voluto inoltre modificare il codice civile per rendere il divorzio più facile e rapido. La Chiesa e i popolari hanno brontolato, ma oggi il «divorzio express» viene approvato dal 71 per cento della popolazione, disap-

Il 14 marzo del 2004 arrivò al potere dopo la strage firmata Al Qaeda. Oggi il premier spagnolo non conosce crisi: se si votasse il Psoe avrebbe il 43,7%, l'opposizione il 38

In 12 mesi ha realizzato un «progetto sociale» per il suo Paese, scontrandosi con la Chiesa. Il 40% considera che la situazione politica sia migliorata, per il 36% è destinata a migliorare



Il premier spagnolo José Rodríguez Zapatero

provato da un irriducibile ma misero 13 per cento. Per non parlare dei progetti per limitare l'insegnamento religioso nelle scuole, che Aznar aveva reso completo e obbligatorio. Tutto ciò gli è valso una dura reprimenda papale. Il 24 gennaio scorso il Pontefice, ricevendo una quarantina di vescovi spagnoli, denunciò «la permissività morale», il «laicismo che porta al declino della libertà religiosa». Zapatero e i suoi gli risposero che quella reprimenda era «un'esagerazione e un errore». José Bono, ministro della Difesa, si chiese perché la Chiesa fosse così «ossessionata dal sesso». Insomma il governo tenne botta, mentre i popolari reclamavano il «rispetto assoluto» per il Papa. Ma quelle di Zapatero sono riforme per le quali la società spagnola era già pronta. Chi vi si opponeva erano le élites politico-economico-finanziarie alle quali faceva riferimento Aznar. Zapatero ha tolto un tappo, e gli spagnoli, stando ai sondaggi, gli sono riconoscenti. Lo seguono anche su terreni meno «di costume» e più immediatamente politici. Recentemente il governo ha varato una serie di misure per la legalizzazione di circa un milione di clandestini, in gran parte sudamericani. Una misura massiccia, che avrebbe potuto provocare forti reazioni di rigetto: ebbene, il 57 per cento degli spagnoli si dice d'accordo, è contrario soltanto il 30 per cento. Insomma Zapatero è riuscito ad innescare un ciclo virtuoso, nel quale si afferma piano piano anche una certa fiducia e un certo ottimismo per l'avvenire. Il 40 per cento considera che la situazione politica sia migliorata nel corso dell'ultimo anno, e il 36 per cento si dice sicuro che è destinata a migliorare ancora. La «fiducia», come si sa, è merce rara di questi tempi, e la più corteggiata dai governanti. Senza fiducia, non c'è economia che decoli. A tutto ciò si accompagnano, naturalmente, alti livelli di popolarità personale di Zapatero, e speculari ribassi in quella di Mariano Rajoy, leader dell'opposizione. Il bilancio dopo un anno, e con un esordio di quel genere, appare dunque largamente confortante per Zapatero e la sinistra spagnola.

Tutto ciò autorizza a parlare di «zapaterismo»? Fosse per lui, il neologismo non sarebbe neanche nato. Non è un caposcuola, né un seguace di altre scuole (a parte la grande ammirazione, anche se «lucida», come gli piace dire, che nutre per Felipe Gonzalez). Alla testa del Psoe, dal 2000 al 2004, praticò quella che chiamò «l'opposizione utile», che portò ai «patti di Stato» su terrorismo e giustizia. Si fece la no-mea di uomo del dialogo, che rifugge le scomuniche e gli scontri frontalisti. Salvo prendere di petto il paese intero, una volta eletto, e cambiarlo nel profondo come non era stato fatto negli ultimi trent'anni. Un completamento della transizione democratica spagnola, che Aznar non aveva troppo a cuore, anzi avversava. E questo l'ha fatto radicalmente, senza tentennamenti. In altre parole, lo «zapaterismo» è affare degli altri. Lui ha altro a cui pensare. **Gianni Marsili**

le promesse mantenute

Iraq, via le truppe

VIA DALL'IRAQ Subito dopo la sua vittoria, Zapatero annuncia il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq entro il 30 giugno, segnando una radicale svolta nella politica estera della Moncloa rispetto a quella di Aznar, ardente sostenitore della linea interventista di Bush. Visto il perdurare del caos in Iraq, il 18 aprile Zapatero spinge il piede sull'acceleratore: «Ripoterò subito a casa i soldati spagnoli». Il 27 maggio gli ultimi militari spagnoli lasciano la base di Diwaniya, nel sud del Paese.

Governo per metà rosa

DONNE NELL'ESECUTIVO Mantenendo fede a una delle promesse fatte durante la campagna elettorale, Zapatero nomina un governo in cui il numero degli uomini è uguale a quello delle donne: otto ministri e otto ministre, una delle quali viene chiamata a ricoprire l'importante incarico di vice-premier, per la prima volta affidato a una donna. L'annuncio del governo rosa segna una svolta, e non solo simbolica, visto che il tema della parità tra uomo-donna è anche all'esame del Parlamento.

Adotta la Costituzione Ue

COSTITUZIONE EUROPEA Il governo Aznar era stato caratterizzato da un europeismo piuttosto tiepido che aveva bloccato gli sforzi per adottare la Carta Ue. Zapatero manifesta invece subito un'apassionata professione di fede nel destino europeo della Spagna. Dice: «Un'Europa forte e unita è garanzia di stabilità». Per questo il primo passo sarà riallacciare rapporti «eccellenti» con la Francia e la Germania per approvare il primo possibile la Costituzione europea.

Si ai matrimoni gay

I DIRITTI DEI GAY La rivoluzione laica di Zapatero coinvolge anche i diritti dei gay. Nonostante le stoccate dal mondo cattolico, ad ottobre il governo dà il via libera al disegno di legge, approvato a dicembre, con cui si legalizzano i matrimoni gay. Dopo l'Olanda e il Belgio, la Spagna è il terzo Paese Ue a legalizzare le nozze gay. La legge garantisce alla coppie gay gli stessi diritti dei coniugi eterosessuali compreso divorzio, eredità cittadina e adozioni, ma solo di bimbi spagnoli.

Aborto, legge da cambiare

L'ABORTO Il governo Zapatero, segnando una netta rottura con quello di Aznar, si impegna a rivedere la legislazione sull'aborto che consente alle donne di interrompere la gravidanza nelle prime 12 settimane. Secondo la legge in vigore, questa possibilità è garantita solo in tre casi: rischio di salute fisica e psichica della madre, quando il feto è malformato, quando la donna ha subito violenza sessuale. L'aborto è stato depenalizzato nel 1985.

Armi facili, in America torna la paura

Tre stragi in soli tre giorni. Nel Wisconsin un fedele uccide 7 persone. Un bimbo di 4 anni spara al fratello di 2

Roberto Rezzo

NEW YORK S'è chiuso con tre stragi in tre giorni un lungo fine settimana che ha tenuto l'America incollata davanti al televisore. Sparatorie, inseguimenti, suicidi, tutto in presa diretta sugli schermi dell'edizione speciale. I bollettini di polizia spiegano quanti proiettili e di che calibro, com'era il tipo e il modello dell'arma, a seguire le generalità complete degli assassini. Tutti presi, sembra. Vivi o morti. Poca roba rispetto a quanto accade ogni giorno in Iraq, ma l'opinione pubblica s'impressiona: il sangue non scorre in zone di guerra. Volan pallottole nella periferia di Chicago, tra le colline del Wisconsin, sotto il cielo opprimente della Georgia.

Sabato pomeriggio, in una sala dell'hotel Sheraton, dove tutte le settimane si riunisce un gruppo di evangelici seguaci della Living Church of God, un assiduo fedele nel bel mezzo della cerimonia ha cacciato di tasca un revolver e ha fatto fuori sette confratelli. Ha freddato uno dopo l'altro, facendo solo una pausa per cambiare il caricatore, due ragazzini, tre umonini, una donna e un anziano signore di 72 anni. Poi senza aprir bocca s'è ucciso con un colpo alla tempia. Era un programmatore di computer di 44 anni che viveva con la mamma, un tipo tutto casa e chiesa con l'hobby del giardinaggio.

I vicini hanno testimoniato che non aveva mai sparato prima in vita sua. «Era un ragazzo normale, qualcuno che non avresti mai pensato potesse fare una cosa del genere. Provo un

grande dolore per sua madre. Non voglio che pensi di aver allevato un lunatico, che in qualche modo possa essere colpa sua». Ignote le motivazioni del delitto, nessuno per ora è in grado di spiegare cosa abbia fatto scattare la follia.

È tutto quel che ci vuole, perché per comprare un'arma negli Stati Uniti basta andare dall'armaiolo o in qualche catena di grandi magazzini e sceglierla. Tutto quello che occorre è una carta di credito, ma è meglio avere un documento di identità se si paga in

contanti. La maggioranza repubblicana al Congresso, con il silenzio complice della Casa Bianca, ha persino lasciato decadere una messa al bando per il pubblico delle armi semi automatiche. La National Rifle Association, la potente lobby dei fabbricanti d'armi, ha avuto buon gioco nel sostenere che l'acquisto di un revolver o di un fucile a pompa è una sacrosanto diritto garantito dalla Costituzione. I parlamentari che hanno ignorato l'appello degli sceriffi e dei capi della polizia americani per

limitare la circolazione delle armi, ora non sanno che dire all'opinione pubblica inorridita e spaventata, cui hanno sinora assicurato che più si è armati, più si è sicuri.

La catena dei massacri è cominciata in un quartiere residenziale di Chicago la scorsa settimana. Bart Ross, un uomo di 55 anni che aveva appena perso una causa in tribunale contro l'ospedale che secondo lui lo aveva mal curato, per vendetta ammazza tutta la famiglia del giudice. Quindi si spara poco distante a un incrocio in mezzo

alla strada. Nella sua abitazione è stata trovata una nota in cui il piano disperato veniva spiegato in anticipo dall'inizio alla fine.

I magistrati si sono subito messi in allarme, tanto più che questo disperato modo di ricorrere in appello non è stato affatto un caso isolato. Venerdì ad Atlanta, Brian Nichols, 33 anni, afroamericano, sotto processo per stupro, si presenta armato all'udienza in tribunale. Convinto che le cose si stiano mettendo irrimediabilmente male, ammazza il giudice, uno sceriffo, un'ufficiale giudiziario, e lascia a terra qualche ferito in aula prima di darsi alla fuga. Scatta immediatamente una caccia come mai se n'erano viste neppure in Georgia. Alla polizia municipale e di Stato si sono unite le squadre speciali dell'Fbi. Posti di blocco, elicotteri, unità cinofile. Taglia di 25mila dollari sul fuggitivo. L'uomo s'è arreso dopo circa ventiquattrore. Dovrebbe essere incriminato oggi stesso in un tribunale federale. La procura non chiederà di nulla di meno che una condanna a morte. L'avvocato che lo ha difeso durante il processo per stupro ha già fatto sapere che non intende difendere Nichols per omicidio. E ancora dramma in Texas, dove un bambino di due anni lotta contro la morte, raggiunto alla tempia da un colpo di pistola sparato dal fratello di quattro anni. L'arma apparteneva alla madre: l'aveva comprata e la teneva con sé, nella borsetta, senza sicura, per protezione, perché c'erano state diverse rapine nel suo quartiere, a Sud-Ovest del centro di Houston. La donna rischia di essere incriminata per negligenza.

estradata dall'Argentina

In Cile l'ex nazista accusato di tortura

SANTIAGO DEL CILE Paul Schaefer, ex caporale infermiere dell'esercito nazista, accusato di pedofilia e di aver violato i diritti umani durante la passata dittatura cilena, è arrivato ieri a Santiago del Cile, dopo essere stato espulso in nottata dall'Argentina, dove era stato catturato giovedì scorso dopo otto anni di clandestinità.

Circondato da imponenti misure di sicurezza, Schaefer, 83 anni, che era su una sedia a rotelle, è stato subito portato in un ospedale della polizia situato nel centro della capitale cilena. «Ha effettuato il viaggio sotto l'effetto di sedativi, ed abbiamo già riscontrato che non ha particolari problemi di salute, è lucido e cosciente di quanto gli sta accadendo», ha specificato il cardiologo Victor Perez, che gli è stato accanto sull'aereo. Schaefer,

come chiesto alle autorità di Buenos Aires dal presidente cileno Ricardo Lagos, è stato espulso dall'Argentina con una particolare procedura che ha evitato i passi di un'extradizione, che avrebbero richiesto almeno un anno. Nella Colonia Dignidad, l'enorme fattoria agricola fondata da Schaefer nel 1962 a 360 chilometri a sud di Santiago, solo un anno dopo essere fuggito da Bonn inseguito da un mandato di cattura per pedofilia, l'ex nazista non solo ha proseguito imperturbato nelle sue inclinazioni ma l'ha messa anche a disposizione della Dina, la polizia segreta del regime, per torturare e spesso uccidere i desaparecidos. Oggi l'ex caporale sarà a disposizione del giudice Joaquin Billard che aveva spiccato nei suoi confronti un ordine di cattura internazionale segreto per la scomparsa, nella fattoria, del militante di sinistra Alvaro Vallejos, sequestrato nel 1974, e che ha permesso, dopo molti mesi di indagini, di rintracciarlo in una villa di campagna a 60 chilometri da Buenos Aires. L'ex nazista si trovava insieme alla figlia adottiva Rebeca del Carmen, alla sua guardia del corpo e uomo di fiducia Peter Schmidt, ed al cileno di origine tedesca Matias Gerlach, incaricato di trovarli i rifugi in cui Schaefer si è nascosto negli ultimi otto anni.

FUNZIONE PUBBLICA
CGIL

Dalla nascita delle AGENZIE quale POLITICA FISCALE per lo SVILUPPO

Lunedì, 14 Marzo 2005
ore 9.00 - 13.30

Hotel Parco dei Principi
Via G. Frescobaldi, 5 • Roma